Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3452.72

Clemenza di Tito

D.: V. Benedetto

L.: Metastasio.

M.: Gluck e Mozart. Vedi il Poema.

Ingl. AS—

Nozze Orsini

Co: degli Alessandri:

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
52
BRAIDENSE
30

V. M

N. 1119.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3952
BRAIDENSE
MILANO

1951

LA CLEMENZA DI TITO

DRAMA PER MUSICA

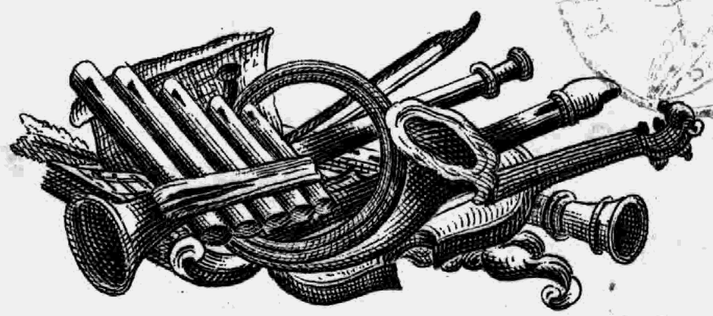
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

il Carnovale dell' Anno

MDCCLXXIV.



IN VENEZIA

MDCCLXXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

TITO VESPASIANO, Imperator di Roma.
Il Sig. Giovanni Anſani.

VITELLIA, Figliuola dell' Imperator Vitellio.
La Sig. Caterina Schindlerin.

SERVILIA Sorella di Seſto, Amante di Annio.
La Sig. Maria Anna Schindlerin.

SESTO Amico di Tito, Amante di Vitellia.
Il Sig. Pietro Benedetti detto Sartorino.

ANNIO, Amico di Seſto, amante di Servilia.
Il Sig. Antonio Solari.

PUBLIO Prefetto del Pretorio.
Il Sig. Giacomo Fantoni.

La Muſica è del celebre Maeſtro Signor Giuſeppe Mislivececk detto il Boemo.

BALLI

Sono di Compoſizione, e direzione di Monſieur Antoine Trancard.

Eſeguiti dalli ſeguenti

PRIMI BALLERINI SERJ

Monſ. Antoine Trancard ſuddetto. § Madama Nencj Trancard.
Il Sig. Mattio Prencikcki. § La Sig. Roſa Tinti.

con Figuranti numero trentadue.

PRIMI BALLERINI GROTESCHI

Fuori de' Concerti.

Sig. Vittorio Perini. Sig. Eliſabetta Morelli. Sig Domenico Morelli

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Bonaiuto Calimani.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Loggie negli appartamenti di Vitellia.
Ritiro delizioſo.

ATTO SECONDO.

Portici.
Galleria.

ATTO TERZO.

Camera chiuſa con porta ſedie e Tavolino da ſcrivere.
Luogo Magnifico corriſpondente a un Anfiteatro.

Le ſudette Scene, e Decorazioni ſaranno delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggie negl' Appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. MA che? sempre l' istesso
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te: che i suoi seguaci,
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà 'l segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir. Che i Congiurati avranno
Vermiglio Nastro al destro braccio appeso,
Per conoscersi insieme.
Ses. Oh Dio!
Vit. Sospiri?
Intenderti vorrei.
Ses. Vitellia ascolta.
Ecco, io t'apro il mio cor. Vorrei servirti:
E Tito non tradir. Pensaci, o cara,
Pensaci meglio! Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L' amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, e più clemente.
Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico?

Ses. Eppure...
Vit. Eppure
Non hai cor d'acquistarmi. A me non manca
Più degno esecutor dell' odio mio.
Ses. Sentimi.
Vit. Intesi assai.
Ses. Fermati.
Vit. Addio.
Ses. Ah Vitellia, ah mio Nume
Tutto, tutto farò: prescrivi.

SCENA II.

Annio, e detti.

Ann. AMico,
Cesare a se ti chiama.
Vit. Ah non perdete
Questi brevi momenti. A Berenice
Tito gl' usurpi.
Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia il nostro Eroe. Già per suo cenno
Berenice partì.
Ses. Come!
Vit. Sospendi (*a parte a Sesto.*
D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.
Ses. E tu non vuoi ch' io vegga
Ch' io mi lagni, o crudele!..
Vit. E che vedesti?
Di che ti puoi lagnar?

Sef. Di nulla. (Oh Dio!
Chi provò mai tormento uguale al mio!)
Deh se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi:
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede.
Chi sempre inganni aspetta
Alletta ad ingannar. *parte.*

SCENA III.

Sesto, ed Annio.

Ann. AMico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti.
Sef. E chi potrebbe,
Rapirtene l' acquisto. Ella t' adora;
Io fino al giorno estremo
Sarà tuo. Tito è giusto.
Ann. Il so, ma temo. *parte.*

SCENA IV.

Sesto solo.

NUmi assistenza. A poco, a poco io perdo
L' arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Oh sovramano

Poter della beltà! Voi che dal Cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Opprimete i contumaci:
Son gli sdegni allor permessi:
Ma infierir contro gl' oppressi
Questo è un barbaro piacer,
Non vi è Trace in mezzo a Traci
Sì crudel, che non risparmi.
Qnel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier. *parte.*

SCENA V.

Atrio del Tempio di Giove Natone.

Tito, Annio, e Sesto. Guardie,

Tito. SEsto a me s' avvicini. Annio non parta:
Ogn' altro s' allontani.
Ann. (Adesso, o Sesto
Parla per me.)
Sef. Come, Signor, potesti
La tua bella Regina?...
Tito. Oh, Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei,..
Basta, ho vinto: partì. Lode agli Dei
Giusto è ch' io pensi adesso
A compir la Vittoria. Oggi mia sposa

Sarà la tua Germana.

Sef. Servilia!

Tito. Appunto.

Ann. (Oh me infelice!)

Tito. Che dici? non risponди?

Sef. E chi potrebbe
Risponderti, Signor, m' opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...

Ann. Sesto è in pena per me.

Tito. Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Sef. (Ah sì serva l' amico!)

Ann. (Annio coraggio.)

Sef. Tito...

Ann. Augusto, io conosco
Di Sesto il cor. Ei di se stesso è un saggio
Modesto estimator. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Virtù, e bellezza
Tutto è in Servilia. In lei conobbi in volto
Ch' era nata a regnar. Dei miei presaggi
L' adempimento è questo.

Sef. (Annio parla così! sogno, o son desto!)

Tito. E ben, recane a lei,
Annio tu la novella. E tu mi siegui
Amato Sesto. Io tanto
T' innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito
Che frapposer gli Dei, fra Sesto, e Tito.
(*parte con Sesto.*

SCENA VI.

Annio, e Servillia.

Ann. NOn ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agl' occhi miei.

Ser. Mio ben!

Ann. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perchè!

Ann. Ti scelse
Cesare per consorte, e a te m' impose
Di recarne l' avviso (oh pena!) ed io..
Io fui.. parlar non posso. Augusta, addio.

Ser. Come? fermati. Io sposa
Di Cesare? e perchè? così confusa
Abbandonar mi vuoi. Spiegati, dimmi,
Come fu? Per qual via...

Ann. Mi perdo, se non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato,
Colpa fù del labbro usato
A chiamarti ogn' or così.
Mi fidai del mio rispetto
Che vegliava in guardia al core:
Ma il rispetto dall' amore
Fu sedotto e mi tradì. *par.*

SCENA VII.

Servilia ſola.

IO Conſorte d' Auguſto! In un' iſtante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in oblìo! No: sì gran prezzo
Non val per me l' impero:
Annio, non lo temer, non ſarà vero.
Amo te ſolo, te ſolo amai;
Tu foſti il primo, tu pur ſarai
L' ultimo oggetto che adorerò.
Quand' è innocente divien ſi forte
Che con noi vive fino alla morte,
Quel primo affetto che ſi provò.

SCENA VIII.

Ritiro delizioſo nel Palazzo Imperiale.

Tito, e Publio con foglio.

Tito. CHe mi rechi in quel foglio?
Pub. I nomi ei chiude
De rei che oſar con temerarii accenti
De' Ceſari già ſpenti
La memoria oltraggiar.
Tito. Barbara inchieſta
Che agli eſtinti non giova: e perchè ſia
In avvenir la frode ſua deluſa,

Nelle

Nelle pene de' rei cada chi accuſa.
Pub. Ma v'è, Signor, chi lacerar ardiſce
Anche il tuo nome
Tito. E che perciò? Se 'l moſſe
Leggerezza, nol curo:
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli ſon grato: e ſe in lui ſono
Impeti di malizia, io gli perdono.
Pub. Almen...

SCENA IX.

Servillia, e detti.

Ser. DI Tito al piè...
Tito. Servilia! Auguſta!
Ser. Ah Signor, ſi gran nome
Non darmi ancor. Odimi. Io deggio al fine
Paleſarti un arcano. Io che tacendo
Crederei d' ingannarti,
Tutta l' anima mia vengo a ſvelarti.
Tito. Parla.
Ser. Non ha la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Ma il cor non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. So ch' è delitto
Oppormi al tuo voler: ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano:
Poi, ſe mi vuol ſua Spoſa, ecco la mano.
Tito. Grazie, o Numi del Ciel, pur una volta
Senza larve ſul viſo

Mirai la verità. Sgombra dall' alma
Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
Meco a farlo felice: e n' abbia poi
Cittadini la patria eguale a noi.

Ser. Oh Tito! Ah Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor...

Tito. Se grato appieno
Esser mi vuoi, Servilla, agli altri ispira
Il tuo candor di publicar procura
Che grato a te si rende
Più del falso che piace, il ver che offende
Ah se fosse intorno al Trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto Impero
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i Regnanti
Tolerar sì grave affanno
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità. *par.*

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. FElice me!
Pub. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso il rispetto mio...
Ser. (Che amaro favellar!) Vitellia, addio. *p.*

SCE-

SCENA XI.

Vitellia, poi Sesto.

Vit. QUesto soffrir m' è forza (fasto
Vergognoso disprezzo? Ah con qual
Mi riguarda costei! Barbaro Tito
Dunque ogn' altra fia degna
Di te fuor che Vitellia. Ah trema ingrato,
Trema d' avermi offeso. Oggi il tuo sangue..
Ses. Mia vita.
Vit. E ben, che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? è incenerito?
Lentulo dove stà? Tito, è punito?
Ses. Nulla intrapresi ancor.
Vit. Nulla! e si franco
Mi torni innanzi? è con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua Vita?
Ses. E' tuo comando
Il sospendere il colpo.
Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor; Ma ch' io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?
Ses. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...
Vit. Una ragione?
Mille n' avrai, qualunque sia l' affetto
Da cui prenda il tuo cuor regola e moto.

E la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i tuoi ceppi,
La tua memoria onora;
Abbia, il suo Brutto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un' illustre
Ambizion capace! Eccoti aperta
Una strada a regnar. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica, è son tua. Non basta? Ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or. Se toleri un rivale,
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gl'affetti miei
Degli Uomini 'l più vil dirò che sei.

Sef. Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più, già m'inspirasti.
Vitellia il tuo furor. Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e questo acciaro
Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che pensi?

Sef. Ah Vitellia!

Vit. Il previdi,
Tu pentito già sei. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle, che feci?
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.

Sef. Fermati, io cedo
Io già volo a servirti.

Vit.

Vit. Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai..

Sef. No, mi punisca amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti.

Sef. Parto ma tu ben mio
Meco ritorna in pace
Quel che vorrai farò.

Vit. Parto, e fedel anch' io
Sarò qual più ti piace
Sposa t' adorerò.

Sef. Un sol de sguardi tuoi..

Vit. Pria meritar mi dei.

Sef. Cara..

Vit. Eseguisci.

a 2 (E poi
(Non mi negar
(Avrai di me pietà.
Barbari, ingiusti Dei!
Astri con me tiranni!
Quando da tanti affanni
Pace il mio core avrà.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO.

ENEA E LAVINIA.

ENEA.
Monſieur Antonio Trancart.

LAVINIA.
Madama Nenci Trancart.

AMATA, Madre di Lavinia.
La Sig. Roſa Tinti.

TURNO.
Il Sig. Matteo PrenciſcKi.

LATINO. Padre di Lavinia.
Il Sig. Domenico Morelli.

VULCANO.
Il Sig. Vittorio Perini.

VENERE.
La Sig. Campioni.
Le Grazie.
I Ciclopi.
L' Odio, la Vendetta, la Geloſia.
Soldati di Enea. Damigelle di Lavinia.
Soldati di Turno.
Sacerdoti.

BALLO EROICO TRAGICO.

SCENA PRIMA.

La fucina di Vulcano, dove veggionſi i Ciclopi occupati nel formare i fulmini a Giove.

VEnere affanata pe' pericoli, ai quali Enea trovaſi eſpoſto nella guerra, che deve ſoſtenere contro li Rutuli, viene a pregare Vulcano ſuo marito, acciò gli fabbrichi armi capaci a reſiſtere alle ſpade nemiche. Accetta Vulcano la commiſſione, ed ordina ai Ciclopi di ſoſpendere ogni altro lavoro, e di applicarſi tutti all'eſecuzione de' deſiderii di Venere. Venere di ciò contenta, moſtra la ſua ſoddisfazione, e danza colle Grazie, che l' accompagnano.

Le armi vengono in breve tempo terminate. D' ordine di Vulcano vengono portate a Venere che ne ammira la bellezza. La Dea ringrazia il marito e ſi ritira colle Grazie. Vulcano la ſegue col gli occhi, e ritorna alla ſua fucina.

SCENA II.

Appartamenti di Lavinia.

TUrno preso dalla bellezza di Lavinia nulla neglige, per obbligarla a corrispondere al suo amore. Lavinia poco sensibile al suo merito, non dimostra che indifferenza.

La Regina Amata sua Madre arriva, e unisce le sue alle preghiere di Turno. Le preghiere e la collera di Amata a nulla servono: intanto soppragiunge Latino, Padre della Principessa con Enea, a cui gli Dei destinano Lavinia; comanda di non più parlarle di Turno, e dichiara a questo Principe, che per uniformarsi al volere de' Numi, è risoluto di prendere Enea per suo genero. Turno disperato s' accosta alla Regina, per assicurarla, che questo Imeneo non si eseguirà con quella tranquillità che si pensa: poi guardando con occhio bieco Enea, lo sfida al combattimento. Il Trojano altro non risponde alla sfida che mostrandogli la sua spada.

Lieta la Regina Amata di vedere Turno in tale disposizione, nulla ommette per accrescere il di lui risentimento: poi partono entrambi.

Latino contento di vedere Enea e Lavinia acce-

cesi di reciprocco amore, nè volendo differire la loro unione, va con essi al Tempio.

SCENA II.

Tempio di Giunone con Altare nel mezzo; i Popoli del Lazio adunati per vedere lo sposalizio. Li Sacerdoti con fiaccola alla mano e coronati di fiori intorno all' altare.

IL Re, Lavinia ed Enea prostrati inanzi l' altare supplicano Giunone ad essere loro propizia. Il somo Sacerdote porta la tazza nuzziale, e la presenta ad Enea; e mentre che presentandola a Livinia sta per giurarle eterna fede, Giunone sempre costante nell' odio contro i Trojani, fa loro provare gli effetti del suo furore.

La terra si scuote, cade il fulmine, s' oscura il Cielo, cade l' altare, ed in suo luogo compariscono l' Odio, la Gelosia, e la Vendetta, accompagnate dalle Furie, che strappate di mano de' Sacerdoti le faci, atterritifuggono.

Una Truppa di Demonii usciti dall' abisso, rapiscono Lavinia ad onta degli sforzi che fa Enea per difenderla. Presi entrambi ed incatenati li obbligano a separarsi. Profondansi negl'inferni, e lasciano Enea nella disperazione.

SCENA IV.

Boſco.

ENnea oppreſso dal dolore e dalla moltiplicità degli oſtacoli, che ſi oppongono alli ſuoi deſiderii, deſidera venire alle mani col ſuo rivale.

Lavinia lo ritrova, e procura rianimare il ſuo coraggio. Venere ſoppragiunge, per conſolare li due amanti. Non ſi toſto Enea la vede, che corre a proſtrarſi a' ſuoi piedi. Ella lo alza, l'abbraccia, e gli dà ſperanza di felice eſito alle ſue pretenſioni.

Viene intanto un Soldato ad avvertire Enea, che Turno alla teſta della ſua armata ſi avanza per dare il combattimento.

Venere fa coraggio al Figliuolo, e gli preſenta l'armi fabbricate da Vulcano. Lavinia timoroſa del cimento tenta arreſtarlo. Egli parte, ed ella diſperata ſi ritira.

SCENA V.

Vaſta pianura, infondo della quale s'innalza una Montagna.

COmbattono i Troiani ed i Rutuli. Ora i primi pajono cedere, ora incalzano i ſecondi, che piegano. Allora Turno alla teſta d'un rinforzo conſiderabile, avanza per riparare il diſordine. Nel medeſimo tempo compariſce Enea ſeguito dagli Arcadi, ſudditi di Evandro. I due capi vengono alle mani prima colle ſcuri, poi colle ſpade. Enea piomba impetuoſamente contro Turno, che per qualche tempo valoroſamente ſoſtiene l'attacco; ma finalmente ſoccombe e muore.

La morte di queſto pone la confuſione nelle ſue truppe, che vengono intieramente disfate. I Trojani vincitori celebrano la gloria del loro illuſtre Capitano.

SCENA VI.

VEnere piena di consolazione per la vittoria ottenuta dal Figlio, conduce al campo Lavinia, Latino ed Amata. Questa non potendo negare il consenso alla unione delli due amanti, Venere sollecita Latino a celebrare l' Imeneo. Lavinia presenta ad Enea una corona di alloro. Li Trojani formano de' trofei con l' armi de' Rutuli; poi uniti alle donzelle seguaci di Lavinia celebrano con danze in un tempo medesimo e la vittoria del loro Re, e lo sposalizio della Principessa.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifici portici nel Palazzo Imperiale.

Servilia, e Publio:

Ser. PUblio, che innaspettato
Accidente funesto!
Pub. Ah voglia il Cielo
Che un opra sia del caso!
Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar!
Pub. Torna, o Servilia,
A' tuoi soggiorni, e non temer: io corro
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.
Ser. Ma sorpeso così, come ha saputo?..
Pub. Eh Servilia t' inganni
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v' è, che nol ritrovi armato.
Sia lontano ogni cimento
L' onda sia tranquilla, e pura:
Buon guerrier non s' assicura
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L' armi addatta, i remi appresta
Di battaglia, e di tempesta
Qualche assalto a sostener. *par*

Ser. Dall' adorato oggetto
Vederſi abbandonar; queſto è ſoffrire
La pena del morir, ſenza morire.
Almen ſe non poſs' io
Seguir l' amato bene,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.
Già ſempre a lui vicino
Raccolti amor ritiene
E inſolito camino,
Queſto per voi non è. *parte.*

SCENA II.

Vitellia, poi Seſto.

Vit. CHi per pietà m' addita
Seſto dov'è: Miſera me! per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar poteſſi.
Seſ. Ove m' aſcondo! ...
Vit. Senti.
Seſ. Crudel ſarai contenta
Già Tito.. Oh Dio! Già dal trafitto ſeno
Verſa l' anima grande.
Vit. Ah che faceſti!
Seſ. Quanto ahi quanto mi coſta
Il desìo di piacerti!
Vit. Anima rea,
Piacermi! Orror mi fai. Dove ſi trova
Moſtro peggior di te! Hai tolto al Mondo
Quan-

Quanto avea di più caro. E chi ti fece
Arbitro de ſuoi giorni?
Dì, qual colpa, inumano,
Puniſti in lui? L' averti amato? E' vero
Queſto è l'orror di Tito:
Ma punir nol dovea chi l' ha punito.
Seſ. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia. E tu non foſti? ..
Vit. Ah taci
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accuſar: Dove apprendeſti
A ſecondar le furie
D' un' Amante ſdegnata? Ah tu naſceſti
Per mia ſventura. Odio non v'è che offenda
Al par dell' amor tuo. Per tua cagione
Son rea, perdo l' impero:
Non ſpero più conforto:
E Tito.. ah ſcellerato! E' Tito è morto.
Come poteſti, oh Dio!
Perfido traditor!..
Ah che la rea ſon io.
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi ſento.
Pria di tradir la fè,
Perchè, crudel, perchè? ..
Ah che del fallo mio.
Tardi mi pento. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Sesto, poi Annio.

Ses. GRazie, o Numi crudeli. Or non mi resta
Da voi più che temer..
Ann. Sesto t' affretta
Tito brama vederti.
Ses. Io!.. Comè?.. e Tito
Nel colpo non spirò?
Ann. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.
Ses. Eh tu m' inganni
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciar.
Ann. No: travedesti.
Tra il fumo, ed il tumulto
Altri Tito ti parve.
Ses. Altri? E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' augusto ammanto..
Ann. Ogni argomento è vanno:
Corri e vedrai.
Ses. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
Ann. Tu lo tradisti?
Ses. Amico
M' ha perduto un istante. Addio, m'involo
Alla patria per sempre.

Ann.

Ann. Fèrmati, oh Dio? pensiam..
Ses. Pensar non giova
Colui qualunque sia, che cadde estinto
Basta a scoprir...
Ses. Là dove cadde, io volo.
Saprò chi fu. Dubbio è il tuo mal se resti;
Certo se di qua parti. Ogni tardanza
Sesto ti perde.
Ses. Eccomi io vò.. ma questo
Manto asperso di sangue?
Ann. Chi quel sangue verso?
Ses. Quel infelice
Che per Tito io piangea.
Ann. Cauto l' accogli,
Nascondilo, e t' affretra.
Ses. Il caso, oh Dio?
Potria..
Ann. Dammi quel Manto: eccoti il mio.
(*Cambia il Manto e parte.*
Ses. Sono in tal guisa oppresso.
Così confuso io sono,
Che non so se vanneggio, o se ragiono.

SCENA IV.

Galleria Terrena.

Tito, e Servilia.

Tit. COntro me si congiura: Onde il sapesti?
Ser. Un de complici venne
Tutto a scoprirmi.

Tit.

Tit. E Lentulo è infedele!
Ser. Lentulo è della trama
Lo ſcellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l'Impero: unì ſeguaci
Diſpoſe i ſegni. Un empio
Fra i ſedotti da lui corſe ingannato
Dalle Auguſte diviſe,
E per uccider te, Lentulo ucciſe.
Tit. Come l'indegna tela
Tanto potè reſtarmi occulta?
Ser. Eppure
Fra i tuoi Cuſtodi iſteſſi
De' complici vi ſon. Ceſare è queſto
Lo ſcellerato ſegno, onde fra loro
Si conoſcono i rei. Porta ciaſcuno
Pari a queſto, Signor, naſtro vermiglio,
Oſſervalo, e ti guarda.
Tit. Or dì, Servilia,
Che ti ſembra un Impero?
Tito l'odio di Roma! Io che per lei
Svenai gl'affetti miei, m'oppreſſi in ſeno
L'unica del mio cor fiamma adorata
Oh patria! Oh ſconoſcenza! Oh Roma in-
(grata!

SCENA V.

Seſto, e detti.

(*Seſ.* ECco il mio Prence. Oh come
Mi palpita in mirarlo il cor ſmarrito!)
Tit. Seſto, mio caro Seſto, io ſon tradito
Tito

Tito l'odio di Roma! Ah tu che ſai
Tutti i penſieri miei, dimmi ſe queſta
Aſpettar io dovea crudel mercede?
Seſ. (L'anima mi trafigge, e non ſe'l crede.)
Tit. Tu piangi, amico Seſto; il mio deſtino,
Veggio, ti fa pietà.
Seſ. (Morir mi ſento;
Non poſſo più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si diſinganni appieno.

SCENA IX.

Vitellia, e detti.

Vit. (AH Seſto è quì, non mi ſcopriſſe almeno.)
Seſ. Sì, sì, voglio al tuo piè ...
Vit. Ceſare invitto,
Preſer gli Dei cura di te.
Seſ. (Mancava
Vittellia ancor!)
Vit. Penſando
Al paſſato tuo riſchio ancor pavento.
(Per pietà non parlar:) (*a Seſto a p.*
Seſ. (Queſto è tormento.)

SCENA VII.

Annio, e detti.

Ann. (OH Dio! poteſſi almeno
Seſto avvertir. M' intenderà. (Signore
Tutto

Tutto è ſcoperto alfin. V'è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.
Tit. Annio il ſo... Ma che miro?
Servilia il ſegno, che diſtingue i rei
Annio non ha ſul manto?
Ser. Eterni Dei?
Tit. Non v'è che dubitar.
Ann. Ah traditore?
Ser. Io traditor.
Vit. Che avvenne?
Tit. E ſparger vuoi
Tu ancor il ſangue mio?
Annio Figlio, perchè? Che t'ho fatt'io?
Ann. Io ſparger il tuo ſangue?
Tit. In van t'aſcondi
Già quel Naſtro vermiglio
Diviſa de ribelli, a me ſcoperſe
Che a parte ſei del tradimento orrendo
Cuſtodi al voſtro zelo
Annio conſegno. Eſamini il ſenato
Il diſegno, l'orror. Refletti ingrato,
Da quel tuo cor perverſo
Del tuo Principe il cor quanto è diverſo.
Infedel non hai difeſe
E paleſe il tradimento:
Io pavento d'oltraggiarti
Nel chiamarti traditor.
Tu crudel tradir mi vuoi
D'amiſtà col finto velo
Io mi celo agl'occhi tuoi
Per pietà del tuo roſſor.

SCE-

SCENA VIII.

Seſto, Vitellia ed Annio.

Ann. (E Seſto non favella!)
Seſ. (Io moro.)
Vit. (Io tremo.)
Aun. Ma, Seſto al punto eſtremo
Ridotto io ſono; e non aſcolto ancora
Che t' impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico
Queſto è troppo ſofrir. Penſaci, amico.
Ch' io parto reo, lo vedi
Ch' io ſon fedel lo ſai:
Di te non mi ſcordai
Non ti ſcorda di me.
Sofro le mie catene
Ma queſta macchia in fronte,
Ma l'odio del mio bene
Sofribile non è. *par.*

SCENA IX.

Seſto, e Vitellia.

Seſ. POſſo alfine, o crudele...
Vit. Oh Dio. L'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conſerva
La tua vita, e la mia.
Seſ. Ch'io fugga, ed abbandoni

Un

Un amico innocente?

Vit. Io dell'amico
La cura prenderò. Risolvi.

Sef. Oh Dio!

Vit. Si, già ti leggo in volto.
La pietà ch'hai di me: conosco i moti
Nel tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Sef. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sef. Almen tal volta
Quando lungi sarò.

SCENA X.

Publio, e detti

Pub. SEsto

Sef. Che chiedi?

Pub. La tua Spada.

Sef. E perchè?

Pub. Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

Vit. (Ah colpo fatale?)

Sef. Alfin Tiranna ...

Pub. Sesto partir conviene. E già raccolto
Per udirti il Senato: e non pos'io
Differir di condurti.

Sef. Ingrata, Addio.

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato che intorno s'aggiri,
Di son questi gl'estremi sospiri
Del mio fido che muore per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martirj
Sarà dolce con questa mercè.

SCENA XI.

Vitellia sola.

MIsera che farò? Quell'infelice
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Ne a parlar, ne a tacer. Non spero ajuto
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo
Che imminenti ruine: altro non sento;
Che moti di rimorso, e di spavento.
Tremo fra dubbj miei
Pavento i rai del giorno:
L'aure che ascondo intorno
Mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei
Vorrei scoprir l'errore
Ne di celarmi ho core,
Ne ho core di parlar. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

GLI AMANTI FEDELI.

AMARILLI.
Madama Nenci Trancart.

ILAS.
Monſieur Antonio Trancart.

CALISTO.
La Sig. Roſa Tinti.

DAFNI.
Il Sig. Matteo Prencifcki.

SATIRO.
Il Sig. Tinti.

PASTORI, E NINFE.

AMORE.

BALLO EROICO-PASTORALE.

Boſco, con alta montagna coperta d'alberi.

LE Ninfe ſtanche delle fatiche della Caccia, ſtanno ripoſando ſopra l'erbe. Svegliateſi, ſcorgono la giovane Amarilli, che viene a conſacrarſi a Diana. I di lei voti ricevuti vengono da Caliſto: allora le Ninfe la decorano delle armi, di cui vanno adorne; e ne feſteggiano la ceremonia.

Alquanti Paſtori amoroſi diſcendono dalla montagna, e col loro arrivo ſoſpendono le allegrezze delle Ninfe. Ogn'uno d'eſſi procura moſtrare alle loro belle il fervido loro amore. Atterrite le Ninfe tentano la fuga: i Paſtori le fermano: elleno furioſe volgono i dardi, i di cui colpi vengono da eſſi evitati. Dafni allora ſi proſtra a' piedi di Caliſto per calmare la di lei collera; ma le ſue ſuppliche accreſcono la ſua ira e quella delle Compagne. Le Ninfe, finalmente rieſcono di liberarſi dalle mani de' Paſtori, ed entrano nella Selva. Li Paſtori le ſeguono.

Amarilli ch' eraſi ſalvata dalla parte della montagna; giunta alla cima, tutta atterrita, trema, ſi attacca ai tronchi delle piante per ſoſtenerſi. Un Satiro intanto ſi ſlancia contr' eſsa con tal furore, che non le laſcia ſperanza di poter liberarſene.

In tale frangente Ilas paſtore, che l' adora, ſi avventa contro il Satiro. La lotta che ne naſce, la reſiſtenza del Satiro, il valore dell' amante formano un quadro impegnante. Vince il Paſtore, che calpeſta il Satiro vinto, quale è sforzato ritirarſi con danno e vergogna.

Amarilli ſvenuta è richiamata ai ſenſi: ma veduto Ilas a' ſuoi piedi, e ricordevole d' eſserſi ſacrata a Diana, tenta fuggire. L' amante fa ogni sforzo per fermarla, ed obbligarla ad amarlo. Ella ſente gli effetti di amore nati dalla gratitudine: procura combatterli per non mancare a' ſuoi doveri colla Dea: Ilas ſe ne accorge, raddoppia l' aſsalto. La Ninfa vinta gli porge la mano.

Allora ſpariſce la ſtatua di Diana: e le Ninfe, ſorpreſa Amarilli tra le braccia dell' amante, la fermano per eſſere data a morte per aver mancato alli ſuoi impegni con Diana.

Nulla ſperando Ilas a favore di Amarilli, offre ſe ſteſso in ſacrificio in luogo di eſsa. Le Ninfe ineſorabili l' obbligano a ritirarſi, prendono Amarilli e la conducono al Tempio.

Grotta con altare, in cui leggeſi una iſcrizione, che pare condannarla a morte.

Immerſa nel più amaro dolore alla viſta della iſcrizione, le forze l' abbandonano, e la

la memoria d' Ilas accreſce le ſue ſmanie. Le Ninfe inſenſibili al ſuo dolore ſtano per imolarla. Ogni ſuo tentativo è vano, e già ſta per cadere vittima del loro zelo; quando una truppa di Paſtori guidati da Ilas arriva, e ferma le braccia delle Ninfe in atto di ferire.

Tempio d' Amore.

Amore aſsiſo in Trono e circondate da Ninfe che hanno ad Amore, e che furono la deliſia de' Paſtori. Cupido per vendicarſi del diſprezzo che le Ninfe hanno fatto del ſuo potere, vuole premiare la ſenſibilità di Amarilli e la fedeltà del ſuo amante. Queſti due felici amanti paſsano allora dal profondo abiſso della triſtezza al colmo della felicità. Dafni, Caliſto, e tutte le Ninfe e Paſtori, riconoſciuta la ſomma potenza d' amore, s' uniſcono a feſteggiare i felici ed inaſpettati Imenei delli due Amanti fedeli.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere Imperiali.

Tito, Publio con foglio, ed Annio.

Pub. CEsare, nol diss'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.
Tit. Publio, ed è vero?
Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' complici il Senato
Alle Fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto:
Nè vi manca, o Signor, che il nome Augusto.
Tit. Onnipotenti Dei! *(si getta a sedere.*
Ann. Ah pietoso Monarca. *(s'inginocchia.*
Tit. Annio per ora
Lasciami in pace.
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai..
Tit. Lo so partite. *(s'alza.*
(Annio e Pubblio partono.

SCE-

SCENA II.

Tito, poi Publio,

Tit. CHe orror! che tradimento!
E la sentenza ancora
Non segno!... Ah sì, lo scellerato mora
Mora ... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti
E poi vada al supplicio. A me si guidi
Sesto. E pur di chi regna
Infelice il destino! In faccia a noi
La speranza, o il timore
Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.
Ma Publio, e come ancora
Sesto non viene?
Pub. Ecco i Littori.
Tit. Ingrato!
Già mi parla a suo prò l'affetto antico.
Ma nò, trovi il suo Prence, e non l'amico.
(Siede.

SCENA III.

Sesto con Guardie, e detti.

Ses. NUmi! E' questo ch'io miro *(ta*
Di Tito il volto! Ah la dolcezza usa-
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

Tit.

Tit. Stelle! ed è queſto
Il ſembiante di Seſto! Egli ha nel volto
La vergogna, i rimorſi, e lo ſpavento.
E pur mi fa pietà.) Pubblio, Cuſtodi
Laſciatemi con lui.
(*Publio parte colle Guardie.*
Sef. (No, di quel volto
Non ho coſtanza a ſoſtener l'impero.)
Tit. Ah Seſto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte.
Sef. Ah Tito, ah mio
(*ſi getta a ſuoi piedi.*
Clementiſſimo Prence,
Non più, non più. Se tu veder poteſti
Queſto miſero cor, ſpergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Quel ſacro volto,
La voce tua, la tua clemenza iſteſſo
Diventò il mio ſupplicio. Affretta almeno
Affretta il mio morir. Toglimi preſto
Queſta vita infedel. Laſcia ch'io verſi,
Se pietoſo eſſer vuoi
Queſto perfido ſangue a piedi tuoi.
Tit. Sorgi, infelice, e che penſaſti mai
Di ritrovar nel Trono? Oſſerva quali
Da lui frutti ne colgo;
E bramalo, ſe puoi.
Sef. No, queſta brama
Non fu che mi ſeduſſe.
Tit. Dunque che fù!
Sef. La debolezza mia
La mio fatalità.

Tit.

Tit. Più chiaro almeno
Spiegati.
Sef. Oh Dio! non poſſo.
Tit. Odimi, o Seſto:
Siam ſoli: il tuo ſovrano
Quì preſente non è. Del tuo delitto
Dì la prima cagion; in cambio almeno
D'amicizia lo chiedo.
Sef. (Ecco una nuova
Specie di pena. O diſpiacere a Tito,
O Vitellia accuſar.)
Tito. Dubiti ancora?
E taci, e non riſpondi! Ah già che puo
Tanto abuſar di mia pietà ...
Sef. Signore,
Sappi dunque ... (Che fò?
Tit. Siegui.
Sef. Ch'io ſteſso
Traditor mi confeſſo, empio mi chiamo
Che merito la morte, e ch'io la bramo
Tit. Sconoſcente! l'avrai. Cuſtodi, il reo
Toglietemi, dinanzi.
Sef. Il baccio eſtremo
Su queſta invitta man ...
Tit. Parti.
Sef. Fia queſto
L'ultimo don. Per queſto ſolo iſtante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.
Tit. Parti, non è più tempo.
Sef. E vero, è vero.
Non chiedo perdono

Non

Non ſpero pietà.
Colpevole io ſono
E ſcuſa non ho.
Ch' io t'abbia tradito,
Deh ſcordati, o Tito:
Ricordati ſolo
Che Seſto t'amò. (*parte.*

SCENA IV.

Tito ſolo.

E Dove mai s'intese
Più contumace infedeltà. Potea
Il più tenero Padre
Trattar con più dolcezza! Anche innocente
D'ogn'altro error, saria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta
(*Siede al tavolino.*
Sesto è reo, Sesto mora. Eccomi al fine
Sulle vie del rigor. Or che diranno
I Posteri di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza ... Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico
(*lacera il foglio.*
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore.
Publio.

SCE-

SCENA V.

Tito, e Publio.

Pub. CEsare.
Tit. Andiamo
Al Popolo che attende.
Pub. E Seſto?
Tit. E Seſto
Venga all'arena ancor,
Pub. Dunque il ſuo fato?..
Tit. Si, Publio, è già deciſo.
Pub. (Oh ſventurato!)
Tit. Se all'Impero, amici Dei
Neceſſario è un cor ſevero,
O togliete a me l'impero,
O a me date un'altro cor.
Se la fè de' regni miei
Coll'amor non aſſicuro,
D'una fede io non mi curo
Che ſia frutto del timor.
(*Parte con Pub.*

SCENA VI.

Vitellia, che richiama Pubblio.

Vit. PUblio aſcolta.
Pub. Perdona
Deggio a Ceſare appreſſo
Andar ...

Vit.

Vit. Dove?
Pub. All' arena.
Vit. E Sesto:
Pub. Anch' esso.
Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo.
Vit. (Oimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch' ei dicesse?
Pub. No, solo con lui
Restar Cesare volle: escluso io fui. *p.*

SCENA VII.

Vitellia; poi servilia, ed Annio da diverse parti.

Vit. NOn giova lusingarsi,
Sesto già mi scoperse.
Seppe il delitto Augusto
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave ...
Ser. Ah Vitellia?
Ann. Ah Principessa?
Ser. Il misero Germano ...
Ann. Il caro amico ...
Vit. Ma che posso per lui?
Ser. Tutto: a' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

Ann.

Ann. Pria che tramonti il Sole
Tito sarà tuo Sposo. Or me presente
Per le pompe festive il cenno ei diede.
Vit. (Dunque Sesto ha tacciuto? Oh amore, oh fede!?
Annio, Servilia, andiam... Partite amici:
Vi seguirò.
Aun. Ma se d'un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto.
Vit. Precedimi tu ancora.
Ser. Ma tu, perchè restar? Vitellia, ah parmi..
Vit. Oh Dei! parti, verrò; non tormentarmi.

SCENA VIII.

Vitellia sola.

ECco il punto, o Vitellia
Di esaminar la tua costanza. Avrai
Valor bastante a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel! Ah mi vedrai
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
Temerei, che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze addio
D'impero, e d'Imenei. Ma perchè sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur le mie speranze a i venti.
Si vada ... Oh Dio! per lui,
Che mai sperar si può? ...

Ah

Ah che non salvo altrui
Svelando i miei deliri !...
Misero cor! sospiri
Senza sperar pietà. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico, che conduce ad un Anfiteatro.

Tito, poi Annio, e Servilia, da diverse parti.

Tit. PRia che principio a i lieti
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
Conducetemi il reo.
Ann. Pietà, Signor.
Ser. Signor pietà.

SCENA ULTIMA.

Publio, e Sesto fra Littori, poi Vittelia, e detti.

Tit. SEsto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena a te si dee: de' tradimenti
Sai pur ch' io son l' unico oggetto: or senti...
Vit. Eccoti, eccelso Augusto, *s'inginocchia.*
Eccoti al piè la più confusa ...
Tit. Ah sorgi:
Che fai? che brami?

Vit.

Vit. Io ti conduco innanzi
L' autor dell' empia trama.
Tit. Ov' è? chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Vit. Nol crederai, Signor, quella son' io.
Sesto da me sedotto, io del tuo amore
A tuo danno abusai.
Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fù cagion
Vit. La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra, e il Trono
Da te speravo in dono, e poi negletta,
Restai due volte, e proccurai vendetta.
Tit. Ma che giorno è mai questo? Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un' altro. E (quando
Troverò, giusti Numi,
Un' anima fedel? Orsù vediamo
Se più costante sia
L' altrui perfidia, o la clemenza mia.
O là, Sesto si sciolga; abbia di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita, e libertà. Sia noto a Roma
Ch' io son l' istesso, e ch' io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto oblìo.
Ses. Ah Cesare, ah Signor, De' falli miei
La memoria fatal ...
Tit. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t' abbraccio, e ti perdono.

TUT-

TUTTI.

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il penſier, l'amor tu ſei
Grande Eroe, nel giro anguſto
Si moſtrò di queſto dì.
Ma cagion di maraviglia
Non è già, felice Auguſto,
Che gli Dei chi lor ſomiglia
Cuſtodiſcano così.

Fine dell' Dramma.